



## Storie dal bosco tra ricerca e didattica (XX-XXI secolo)

*Stefano Piastra*

*Università di Bologna*

### **Riassunto**

Partendo dalla decostruzione del mito della naturalità dei boschi italiani, l'articolo analizza temi e casi di studio circa l'evoluzione storica recente e l'opera dell'uomo in relazione alle formazioni boschive del nostro paese, fornendo declinazioni e chiavi di lettura anche nel campo della didattica e dell'educazione ambientale.

Parole chiave: Boschi; Natura e cultura; Geostoria; Didattica della geografia; Educazione ambientale

### **Abstract**

Using the deconstruction of the myth of the wilderness of the Italian woods as starting point, the paper deals with themes and case-studies concerning the historical evolution in the last century ca. and the human activity with regard to the forests in Italy. The discussion of these processes in the field of didactics and environmental education is also provided.

Keywords: Woods; Nature and Culture; Geo-history; Didactics of Geography; Environmental Education

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/18113>

Negli ultimi 120 anni circa i boschi italiani hanno sperimentato traiettorie ben definite e per molti versi paradigmatiche, “specchio” dei rapporti uomo-ambiente del nostro paese attraverso le varie stagioni storiche del passato recente, significative sia come tema di ricerca, sia, di riflesso, come contenuti didattici.

Per questa ragione le tante “Storie dal bosco”, citando il titolo di questo contributo, ricostruibili, come vedremo, sulla base di una pluralità di fonti, costituiscono molto più di semplici casi di studio; esse permettono di riannodare i fili di innumerevoli vicende, umane e naturali, di interesse talvolta particolare e talaltra generale, intrecciate rispetto al presente.

Il punto di partenza di qualunque discorso circa i boschi italiani non può che essere la decostruzione di un diffuso luogo comune: moltissimi, specie nel mondo umanistico, pensano in modo generalizzato ai boschi italiani come a un ambiente ad alta naturalità e addirittura a “natura primigenia”, ignorando o minimizzando i tanti interventi umani sottesi ad essi, a volte vecchi di secoli (Cevasco, 2007, pp. 242-245). L'Italia ha invece conosciuto, più di altri paesi, millenni di antropizzazione da parte di società tecnologicamente avanzate, il cui impatto sui quadri ambientali fu spesso rilevante, e non possiede la *wilderness* ad esempio della Siberia, dell'Alaska o ancora dell'Amazzonia.

I “segni” di tale imponente stratificazione storica sul territorio si rintracciano, a un'analisi non superficiale, anche nei boschi: in Italia di fatto non esiste nessuna foresta primaria, ossia originaria, creatasi a partire da quando le condizioni ambientali l'hanno resa possibile e in seguito mai oggetto di interferenze da parte umana.

Accanto ad alcune formazioni boschive a più elevato grado di naturalità, altri boschi del paese sono invece del tutto artificiali; altre volte essi sono artificiali come impianto in sé, ma poi rinaturalizzatisi nei secoli; altre volte ancora essi sono tecnicamente spontanei circa la loro formazione, ma le specie che li caratterizzano sono esotiche, giunte in Europa secoli o millenni fa per via dell'uomo.

Come quindi afferma icasticamente Mauro Agnoletti, «come per il paesaggio agrario, i boschi [italiani] possono considerarsi un manufatto, essendo stati interamente modellati dall'opera dell'uomo» (Agnoletti, 2018, p. VII), recuperando una definizione già elaborata alcuni decenni prima da Oliver Rackham (Cevasco, 2007, p. 277, nota 3).

È quindi un ottimo esercizio geostorico, nella didattica scolastica o universitaria, far comprendere il reale grado di naturalità di un dato bosco italiano, dove natura e cultura sono annodate spesso in modo inestricabile l'una con l'altra.

Facciamo un'esemplificazione, tra le tante possibili, in ambito emiliano-

romagnolo, utile anche per chiarire la pluralità di fonti utilizzabili (cartografiche, fotografiche, filmiche, orali) nella ricostruzione dell'evoluzione recente dei rapporti uomo-bosco.

Nel territorio di Mesola (Ferrara), a fianco della trafficatissima strada statale Romea (SS 309), è individuabile a bordo strada un bosco relativamente denso, posto in corrispondenza di una collinetta di forma allungata, nota come "Motte del Fondo" (figg. 1-2).



Fig. 1 - Ubicazione delle Motte del Fondo, Mesola (Ferrara). Emerge la preminenza del bosco che qui sorge nel contesto del paesaggio agrario circostante, caratterizzato da campi assolutamente piatti e di pezzatura regolare, spesso di bonifica recente (immagine da satellite: GoogleEarth).



Fig. 2 - Motte del Fondo, Mesola (Ferrara). Si tratta di un cordone di dune di età altomedievale del delta del Po, interessato da rimboschimenti artificiali a pino domestico e pino marittimo durante il periodo fascista, quindi sede di bunker (sulla destra dell'immagine) della linea difensiva nazi-fascista "Gengis Khan" durante la Seconda Guerra Mondiale, ancora occupato dai locali nel secondo dopoguerra, e infine abbandonato e rinaturalizzato (*in primis*, robinia) nel corso dell'ultimo sessantennio circa. I cerchi rossi evidenziano la robinia e le conifere presenti (foto S. Piastra).

Tale rilievo è quanto resta di dune appartenenti all'apparato deltizio del Po di età altomedievale (VI-X secolo d.C. secondo la Carta Geologica d'Italia, Foglio 187, Codigoro, 2009); lo stesso toponimo "motta" indica, nel Ferrarese, i cordoni dunari fossili, emergenti di alcuni metri rispetto al piano di campagna. Se ci addentrassimo all'interno del bosco noteremmo diversi manufatti in cemento, oggi semisepolto dalla vegetazione: si tratta di bunker realizzati durante la Seconda Guerra Mondiale da parte nazista nel contesto della linea fortificata "Gengis Khan", allineata lungo il Fiume Reno sino al delta padano emiliano-romagnolo e ideata per contrastare eventuali sbarchi alleati (mai poi verificatisi) lungo la costa nord-adriatica (Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Delta del Po, 2015, pp. 84-86; <https://resistenzamappe.it/regione/costa/mesola>). Si sarebbe forse tentati, di primo acchito, di ipotizzare che i bunker fossero stati costruiti *ab origine* entro un bosco naturale cresciuto su una paleoduna, o ancora che, originariamente collocati su un'emergenza sabbiosa spoglia, in seguito al loro abbandono il bosco naturale poi cresciuto li avesse "sepolti" nel corso dell'ultimo settantennio.

In realtà, la situazione è molto più complessa, e di naturale qui c'è ben poco.

Per secoli, le Motte del Fondo furono appunto semplici "motte", ossia monti di sabbia, di fatto senza insediamenti o utilizzi umani. Una tale situazione è fedelmente rappresentata nella prima levata dell'Istituto Geografico Militare relativa al territorio mesolano, risalente alla fine del XIX secolo (fig. 3).



Fig. 3 - Le Motte del Fondo (Mesola, Ferrara) nella prima levata dell'Istituto Geografico Militare relativa al territorio mesolano, risalente alla fine del XIX secolo: all'epoca, il cordone dunario appariva privo di vegetazione e di insediamenti umani. Ad ovest delle Motte del Fondo si individua la valle Vallona, a quel tempo non ancora bonificata.

Verso la fine degli anni Trenta del Novecento le Motte del Fondo furono letteralmente "seminate", da parte del Corpo Forestale, a pino domestico (*Pinus pinea*) e

pino marittimo (*Pinus pinaster*), due conifere esotiche rispetto alla flora emiliano-romagnola. Durante il periodo bellico, la pineta artificiale neocreato, allora ancora molto giovane, fu interessata dall'installazione dei bunker della linea fortificata "Gengis Khan". Nel secondo dopoguerra, l'indigenza della popolazione locale era tale che alcune famiglie mesolane si trasferirono a vivere entro questi bunker, riadattati a case di fortuna (Piva, 2021, pp. 103-104): tale soluzione divenne emblematica della diffusa povertà del territorio ferrarese e simbolo di un'arretratezza da cancellare tramite la Riforma agraria, che a partire dai primi anni Cinquanta interessò in modo massiccio il delta padano. Significativamente, i bunker delle Motte del Fondo, a quel tempo ancora abitati, furono immortalati in una sequenza di *Quando il Po è dolce* di Renzo Renzi (1951), film prodotto dall'Ente per la Colonizzazione del Delta Padano (EDP), "braccio operativo" della Riforma agraria tra Veneto ed Emilia-Romagna (<http://cdoc.parcodeltapo.it/movie/quando-il-po-e-dolce/>). Nel film, un giovane Sergio Zavoli (1923-2020) intervista gli abitanti dei bunker, e le loro storie sono funzionali a sottolineare l'urgenza dei lavori della Riforma, di lì a poco destinati a cambiare irreversibilmente i quadri ambientali del delta, tra luci e ombre (Piastra, 2021a); sullo sfondo della scena, la pineta artificiale, seminata poco più di un decennio prima, appare bassa e rada (fig. 4).



Fig. 4 – Motte del Fondo, Mesola (Ferrara). Screenshot da *Quando il Po è dolce* di Renzo Renzi (1951), film prodotto dall'Ente per la Colonizzazione del Delta Padano (EDP). La pineta artificiale a pino domestico e pino marittimo, seminata poco più di un decennio prima, si presenta bassa e rada; al centro è visibile uno dei bunker, a quel tempo abitati.

Risale al 1958 un breve cinegiornale sempre incentrato sui nostri bunker ancora occupati [\(<https://patrimonio.archivioluca.com/luce->](https://patrimonio.archivioluca.com/luce-)

[web//detail/IL5000067837/2/index.html](http://web//detail/IL5000067837/2/index.html)): la Riforma agraria a quel tempo era già iniziata, e quindi l'ora della redenzione di chi viveva qui veniva data come imminente; sullo sfondo, pini domestici e pini marittimi, sebbene ancora relativamente radi, hanno ora dato vita a una pineta più matura, alla cui ombra sono sorti, accanto ai bunker, anche casoni in erbe palustri (fig. 5).



Fig. 5 - Motte del Fondo, Mesola (Ferrara). *Screenshot* da un breve cinegiornale del 1958 incentrato sui nostri bunker, ancora occupati. La pineta di impianto artificiale appare ora più matura. Oltre ai bunker, sono stati costruiti "casoni" in erbe palustri.

Fu a partire dagli anni Sessanta che, abbandonati i bunker da parte degli occupanti (trasferiti in nuove case stabili, solitamente dell'EDP), le Motte del Fondo vennero via via marginalizzate, come confermato anche da fonti orali raccolte sul posto: di riflesso, l'assenza di presenza umana favorì una rapida rinaturalizzazione, la quale però, come di norma in zone ruderali e già antropizzate, ha portato a una significativa presenza non di specie autoctone, bensì di nuovo alloctone, a partire dalla robinia (*Robinia pseudoacacia*), specie originaria dell'America e introdotta in Europa solamente nel XVII secolo.

Questa è stata l'evoluzione del bosco presso le Motte del Fondo nel corso dell'ultimo secolo: una storia per certi versi insospettabile, fatta di azione-reazione tra uomo e natura, all'apparenza minore, ma che invece si è incrociata con macroeventi

storici del nostro paese (il Fascismo, la Seconda Guerra Mondiale, la Riforma agraria), ai nostri giorni al centro di attività di divulgazione (<https://www.bunkermesola.it/>). Tale pineta è stata inoltre recentemente dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136, lettera d, del D.Lgs. 42/2004 (<https://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/commissione-regionale-per-il-paesaggio-1/proposta-dichiarazione-bosco-della-mesola>).

Ritornando alle traiettorie generali dei boschi italiani dagli inizi del Novecento a oggi, abbiamo già accennato al fatto che ci siano state fasi ben definite e successive le une alle altre.

Sintetizzando il processo, agli esordi del XX secolo esisteva una grande pressione antropica sulle montagne italiane, la quale si riversava sui suoi boschi, specie quelli appenninici, materializzandosi in vasti disboscamenti, a cui si ricollegava a cascata l'innescò di fenomeni franosi.

Il Fascismo manifestò il proprio interesse attorno a queste problematiche, ovviamente in modo strumentale, e non certo ecologico: il regime fascista intraprese grandi opere di rimboschimento contro il dissesto e per dare impiego (e avere il consenso politico) dei braccianti forestali; in chiave simbolica, tali operazioni dovevano costituire la dimostrazione dell'efficienza gestionale fascista circa il territorio. A riprova del prevalente carattere politico e sociale, e non ecologico, degli interventi, questi rimboschimenti furono in massima parte attuati tramite specie esotiche, soprattutto conifere in Appennino.

Tali opere forestali andavano difese e il territorio presidiato, e quindi nella stessa fase nacque la Milizia Nazionale Forestale (1926); in chiave propagandistica si rilanciò, ora decisamente connotata in chiave ideologica, una Festa degli alberi (1923), già istituita nei decenni precedenti. Esiste un luogo simbolo di questa stagione: si tratta di Monte Giano (Antrodoco, Rieti), dove un rimboschimento a conifere attuato nel 1938-1939 dagli allievi della Milizia Forestale della vicina Cittaducale materializzò una scritta «Dux», fatta di alberi, sul fianco della montagna (fig. 6).



Fig. 6 - Monte Giano (Antrodoco, Rieti). Rimboschimento a conifere esotiche attuato nel 1938-1939 dagli allievi della Milizia Forestale della vicina Cittaducale, il quale materializzò una scritta «Dux», fatta di alberi, sul fianco della montagna. In seguito a un incendio del 2017 il bosco è stato ricostituito.

Questo rimboschimento è balzato agli onori della cronaca negli ultimi anni, quando, in seguito a un incendio avvenuto nel 2017, associazioni ecologiste collegate all'estrema destra del paese ne hanno promosso una ricostituzione, al fine di perpetuare la scritta gigantistica sul versante montano (Armiero *et al.*, 2022, pp. 127-128).

Nel secondo dopoguerra il rischio era che un'Italia povera e da ricostruire ritornasse a tagliare massicciamente le sue foreste; di qui, una nuova riesumazione della Festa degli alberi (1949), in circostanze e con connotazioni ora democratiche. Il piccolo centro di Casola Valsenio (Ravenna), nel basso Appennino faentino, fu uno dei luoghi-chiave di questa fase (Piastra, 2014): qui il 21 marzo 1949 venne celebrata la nuova festa, poi destinata a estendersi a tutta Italia, su impulso della personalità culturale locale Augusto Rinaldi Ceroni e alla presenza di Amintore Fanfani, Ministro del Lavoro nell'ambito dei governi De Gasperi IV e V (1947-1950). La cerimonia casolana del 1949 fu persino oggetto di un cinegiornale e di un notevole documentario, caratterizzato da aspetti propagandistici in chiave cristiano-sociale (<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000012425/2/>; <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000083843/1/>). La scelta, nel 1949, di Casola Valsenio non fu ovviamente casuale: essa va letta nel più ampio contesto della Guerra Fredda e della contrapposizione tra DC e PCI, e a quel tempo proprio il territorio faentino costituiva una delle pochissime isole "bianche" entro la regione più "rossa" d'Italia. Il messaggio politico implicito dell'operazione mirava



dunque a dimostrare come anche il governo centrista fosse attento alle istanze delle aree marginali e dei ceti popolari.

Dal 1955 al 1970 circa l'Italia sperimentò il *boom* economico: coerentemente con l'acritica "ubriacatura" legata alla crescita (e non allo sviluppo) di questa stagione, ci si focalizzò su logiche di consumo tipiche dell'economia neoclassica e le ragioni conservazionistiche di qualunque ambiente italiano passarono in ultimo piano (Paolini, 2009, p. 81); i boschi non fecero eccezione, vedendo vasti abbattimenti per fare posto a urbanizzazioni, aree industriali e a infrastrutture.

Fu a partire dal 1970 circa che si manifestò un'inversione di tendenza. Sul piano scientifico e culturale, il rapporto MIT-Club di Roma *I limiti dello sviluppo* (errata traduzione italiana di *The Limits to Growth*) e la Conferenza di Stoccolma (entrambi del 1972) evidenziarono l'inconsistenza del mito di una crescita infinita entro un sistema "finito", ossia quantitativamente limitato quanto a risorse, come il pianeta Terra; la successiva Austerità (1973-1974) mise a nudo in tutte le sue ricadute quotidiane la totale dipendenza occidentale dai combustibili fossili; simmetricamente, si affacciò nel paese un nuovo ambientalismo, più maturo, che individuò i boschi come patrimoni da conservare: emblematica, sempre restando in ambito deltizio emiliano-romagnolo, la vittoriosa battaglia di questi anni di Italia Nostra, capitanata da Giorgio Bassani e Antonio Cederna (Cederna, 1998, pp. 60-62; Bassani, 2018, pp. 254-262), contro le ultime bonifiche nel delta del Po programmate dall'EDP e a difesa del Bosco della Mesola, importante foresta di leccio non lontana dalle Motte del Fondo.

A pochi anni di distanza si palesò in modo evidente una conseguenza del *boom* economico, che si riverberò indirettamente sulle foreste italiane: lo spostamento di impressionanti strati della popolazione dalla montagna alla pianura e alla costa, nuovo cuore dell'economia del paese, nel contesto di un declino dell'agricoltura e della pastorizia a favore dell'industria e del Terziario, portò, specie in ambito appenninico, a una rapidissima rinaturalizzazione della montagna e alla nascita di nuovi boschi in corrispondenza degli ex coltivi e degli ex pascoli, ora abbandonati. Come sottolineato più volte, il ritorno del bosco nella montagna italiana rappresenta forse il mutamento paesistico più eclatante degli ultimi decenni in Italia, ed è tuttora in corso (Agnoletti, 2018, pp. 292-293). Allo stesso tempo, sono numerose le questioni che tale processo lascia in sospeso (perdita di biodiversità; produzione agricola insufficiente, la quale avrebbe potuto essere ospitata dove nel frattempo è cresciuto il bosco) (Cevasco, 2007, pp. 264-265).

Un'elaborazione di Agnoletti *et al.* (2022) dà una potente rappresentazione

visiva del recente ritorno del bosco in Italia (fig. 7): spiccano prepotentemente le vastissime foreste create nell'ultimo ottantennio, specie in alcuni ambiti regionali (Sicilia e Sardegna), la fascia prealpina, nonché lungo il medio e basso versante adriatico dell'Appennino.



Fig. 7 - In verde, le foreste già attestate nel 1936 sulla base della Carta Forestale d'Italia; in giallo, le foreste sorte o piantate nell'ultimo ottantennio circa (da Agnoletti *et al.*, 2022).

Quale spendibilità a scuola dell'esemplificazione e dell'evoluzione diacronica sin qui discusse?

Il caso della pineta delle Motte del Fondo e delle sue tante "stagioni" appare

paradigmatico della complessità delle interazioni storiche uomo-natura circa i boschi, in tempi remoti come recenti. È quindi sempre necessario, nella ricerca come nella didattica scolastica, andare in profondità, sulla base della pluralità di fonti a disposizione, nell'analisi di tali processi, evitando i rischi delle semplificazioni e della superficialità.

Un'altra grande lezione che emerge dai discorsi fatti, di primaria importanza nella didattica, riguarda la scala dei fenomeni: la deforestazione è oggi sì un enorme problema a livello planetario, ma nelle foreste equatoriali e tropicali; non in Italia, dove il fenomeno in atto è, come abbiamo visto, l'opposto. Allo stesso tempo, una simile considerazione si deve accompagnare a un approccio critico, altro tema nodale a scuola: è infondato pensare a una compensazione tra la deforestazione nel sud del mondo e l'aumento dei boschi in Italia e in altri paesi industriali e post-industriali, in quanto i boschi cedui creati negli ultimi decenni non possiedono il valore ecologico e la biodiversità delle foreste equatoriali e tropicali, né la stessa capacità di assorbimento del diossido di carbonio in funzione della mitigazione del riscaldamento globale.

Sempre in un'ottica critica, avendo delineato la lunga storia di semina o piantumazione di specie esotiche nel paese, si pone la questione della decostruzione, nella didattica scolastica, di un altro mito, ovvero che gli alberi vanno sempre protetti in senso assoluto. Una tale affermazione va più nella direzione di un approccio filosofico verso la natura che scientifico. Sradicare un bosco artificiale esotico per dare spazio alle specie autoctone e creare, nel tempo, sullo stesso sito, un bosco ad alto fusto è invece una prospettiva già attuata (Cantiani & Piovosi, 2007-2008) e programmata anche all'interno di aree protette regionali in Emilia-Romagna (Costa & Piastra, 2015).

Questo non significa ovviamente negare il valore ecologico, economico o culturale dei boschi *in toto*; significa invece saperne distinguere grado di naturalità, funzioni, utilizzi e gestione, da valutare caso per caso, e non in modo generalizzato.

Un simile approccio può controbilanciare alcuni infelici passaggi delle linee-guida ministeriali inerenti all'educazione alla sostenibilità entro la nuova educazione civica, neonata materia disciplinare in ogni ordine e grado scolastico sulla base del Decreto Ministeriale n. 35 del 22 giugno 2020, a sua volta ancorato alla legge n. 92 del 20 agosto 2019. Si è già detto (Piastra, 2021b) come le formulazioni lì contenute circa il trasmettere agli studenti l'importanza della «tutela dell'ambiente» o «il rispetto per gli animali» appaiano generiche e semplicistiche; il discutere assieme agli studenti se, quando e quanto il bosco possa essere tagliato può invece costituire l'occasione circa il riflettere sul fatto che la conservazione, animale o vegetale, si faccia sulla specie, e non

sul singolo individuo, andando maggiormente in profondità rispetto alla distorsione delle linee guida ministeriali (le quali, se prese alla lettera, dovrebbero ad esempio portare i docenti a stigmatizzare sempre, in qualunque contesto, gli abbattimenti arborei, la caccia o la sperimentazione sugli animali). Diverso è l'opporci ai maltrattamenti degli animali o a pratiche crudeli su di essi, ma si tratta appunto di un piano differente, relativo ai loro diritti e non alla conservazione.

Accanto alla dimensione scientifica del problema sopra accennato, una simile discussione a scuola si riallaccia poi direttamente alle politiche, nazionali e regionali, e alla gestione del patrimonio naturale e culturale, ponendosi quindi contemporaneamente come educazione alla cittadinanza attiva, altra "gamba" dell'educazione civica.

Un'ultima questione, alla luce di quanto analizzato sinora, ci appare degna di attenzione, ossia se e quando il bosco possa essere considerato un luogo di educazione e di didattica ambientale.

La risposta è ovviamente positiva qualora si organizzino, sul campo, attività didattiche o escursioni sui temi e sui valori lì presenti (ad esempio identificare le differenze tra bosco ceduo e bosco d'alto fusto, il riconoscimento di specie esotiche e i motivi della loro introduzione antropica, ecc.).

Se invece il bosco fa esclusivamente da sfondo, come un fondale teatrale, ad altre attività, educative oppure scolastiche su altri temi o ancora ludiche (da un gioco a una semplice passeggiata; dal campeggiare a fare lezione di matematica all'ombra degli alberi; dal praticare yoga al fare teatro, all'ospitare un centro estivo per bambini o pre-adolescenti), non per questo la foresta si viene a trovare al centro di un progetto di educazione ambientale.

Simmetricamente, le attività di educazione ambientale sul bosco non devono per forza e sempre tenersi entro di esso, ma possono essere organizzate anche in aula, tramite campioni, immagini, ecc.

Non è cioè il luogo fisico in cui si tiene l'attività a decretarne il carattere "ambientale" o meno, bensì quello che si fa, ossia i contenuti che si affrontano.

Questo per dire che il grande dibattito recente circa l'outdoor education entro la pedagogia italiana ci appare spesso viziato da un fraintendimento di fondo, ossia il fare coincidere una qualsiasi attività educativa all'aperto (talvolta citata come *nature-based*) con l'educazione ambientale, come se "l'aperto" (un'area verde urbana, un giardino, un cortile, un orto, un campo) fosse in ogni caso natura e come se una qualunque attività educativa o ludica all'aperto insegnasse, quasi per osmosi, qualcosa circa la natura.

Nessuno nega il valore delle attività all'aperto in chiave di benessere psicologico, di socialità o di attività fisica, ma si tratta appunto di altri temi, slegati contenutisticamente dalle questioni ambientali, per i quali è corretta la traduzione letterale dall'inglese di "educazione all'aperto".

Del resto, nel lessico scientifico del mondo internazionale, l'*outdoor education* è ben distinta dall'*environmental education*, e non vengono mai trattate come sinonimi.

Lo stesso ragionamento fatto sin qui è applicabile anche alle cosiddette "scuole nel bosco", originariamente sviluppatesi nel Nord Europa, dove frequentemente, a differenza del mondo mediterraneo o continentale, nelle aree extra-urbane le foreste sono pressoché l'unico ambiente presente: non è certo fare lezione strutturalmente, durante l'anno scolastico, con o senza banchi, all'ombra di un bosco che fa la differenza e migliora gli apprendimenti degli studenti rispetto a farla ad esempio su di una duna o immersi in un oliveto. Semmai, si vuole intendere una scuola in gran parte fatta in un ampio cortile oppure giardino o ancora un'area verde (dove talvolta il bosco della denominazione nemmeno esiste): e allora di nuovo la definizione di "scuola all'aperto", che peraltro in Italia ha un'importante tradizione storica (D'Ascenzo, 2018), e non "scuola nel bosco" o "scuola in natura", ci appare la più appropriata.

## **BIBLIOGRAFIA**

- Agnoletti, M. (2018). *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*. Roma-Bari: Laterza.
- Agnoletti, M., Piras, F., Venturi, M. & Santoro, A. (2022). Cultural values and forest dynamics: The Italian forests in the last 150 years. *Forest Ecology and Management*, 503, 119655.
- Armiero, M., Biasillo, R. & Graf von Hardenberg, W. (2022). *La natura del duce. Una storia ambientale del fascismo*. Torino: Einaudi.
- Bassani, G. (2018). *Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*. Milano: Feltrinelli.
- Cantiani, P. & Piovosi, M. (2007-2008). La gestione dei rimboschimenti di pino nero appenninici. I diradamenti nella strategia di rinaturalizzazione. *Annals of Silvicultural Research*, 35 (pp. 35-42).
- Carta Geologica d'Italia (2009). *Foglio 187. Codigoro*. Roma: ISPRA, Servizio Geologico d'Italia.
- Cederna, A. (1998). *In nome del Bel Paese. Scritti di Antonio Cederna sull'Emilia-Romagna (1954-1991)*. Bologna: IBC Emilia-Romagna.
- Cevasco, R. (2007). *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*. Reggio Emilia: Diabasis.

- Costa, M. & Piastra, S. (2015). I rimboschimenti di Monte Rontana. Temi paesistici e gestionali. In Lucci P. & Piastra S. (a cura di), *I Gessi di Brisighella e Rontana*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVIII) (pp. 569-577). Bologna: Istituto Italiano di Speleologia.
- D'Ascenzo, M. (2018). *Per una storia delle scuole all'aperto in Italia*. Pisa: ETS.
- Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Delta del Po (2015). *Sulle tracce della Storia. Paesaggi, cinema, storie di guerra*. Baroncini: Imola.
- Paolini, R. (2009). *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*. Roma: Carocci.
- Piastra, S. (2014). Oltre l'immagine. Temi paesistici e socio-economici dell'Appennino faentino nelle fotografie di Enrico Pasquali. In Zucco, P. & Piastra, S. (a cura di), *Un altro mondo. L'Appennino faentino fotografato da Enrico Pasquali* (pp. 21-34). Bologna: IBC Emilia-Romagna.
- Piastra, S. (2021a). In pianura e presso il mare, eppure scartato. Il delta del Po. In Nigrelli, F.C. (a cura di), *Paesaggi scartati. Risorse e modelli per i territori fragili* (pp. 135-148). Roma: Il Manifesto Libri.
- Piastra, S. (2021b). Quale educazione alla sostenibilità nella scuola italiana? Luci e ombre delle nuove linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica. *Ambiente Società Territorio*, LXVI, 1-2 (pp. 22-26).
- Piva, P. (2021). *1951. La riforma agraria nel Mesolano e dintorni*. Corbola: Grafiche Nuova Tipografia.

## SITOGRAFIA

- <http://cdoc.parcodeltapo.it/movie/quando-il-po-e-dolce/>
- <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web//detail/IL5000067837/2/>
- <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000012425/2/>
- <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000083843/1/>
- <https://resistenzamappe.it/regione/costa/mesola>
- <https://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/commissione-regionale-per-il-paesaggio-1/proposta-dichiarazione-bosco-della-mesola>
- <https://www.bunkermesola.it/>